

CINEMA

"FABIOLA", di A. Blasetti

Mosso da spirito avventuroso e da grande ambizione, un giovane Gallo di nome Rhual lascia la piccola madre piangente e segue a Roma, per diventare gladiatore. un veterano che va in congedo, il quirite Quadrato.

E' l'epoca che Costantino, dalle Gallie, medita di marciare su Roma, per cacciarne Massenzio, e a tal fine si accosta alla forza dell'avvenire, il cristianesimo, che da tre secoli sta permeando tutti gli strati sociali dell'impero.

A Roma le forze del paganesimo e quelle della nuova fede sono di fronte, nell'imminenza dell'ultimo urto. Il dualismo, in questo film, è delineato in modo trasparente, quasi manicheo: da un lato Giove, i patrizi conservatori e latifondisti, i privilegiati discendenti dei grandi romani che avevano fatto di mille stirpi una patria; dall'altro Cristo, gli oppressi, gli umili che premono con la forza irresistibile della nuova legge d'amore. Da un lato Massenzio, dall'altro Costantino.

In mezzo, al confine tra i due mondi (un confine che è ormai in tutte le coscienze sincere) sta Fabiola, figlia del grande mercante Fabio « più ricco dell'imperatore », e quasi simbolo della stessa Roma.

Fabiola ha avuto tutto dalla vita, fuorchè la felicità, perchè non sa la gioia suprema di amare, il dono di sé, perfetto. Conosce il gladiatore Rhual e se ne innamora. Sarà questo amore umano, aspro, contrastato, ad aprire nel suo cuore la via dell'amore assoluto e la finale conversione.

Fabio è, tra i patrizi, il più intuitivo e pratico: ha capito che per far scorrere placidamente le forze del cristianesimo, bisogna non avversarle, ma togliere le dighe dell'opposizione persecutrice. Davanti ai grandi patrizi suoi ospiti, fa un rescritto che concede, alla sua morte, la libertà a tutti i suoi schiavi cristiani; e comanda che sia fatto conoscere dovunque. I patrizi che, per il loro cieco egoismo di casta, vogliono invece un editto imperiale per sterminare i cristiani « sovvertitori dell'ordine costituito », lo fanno uccidere da un viziatore e crudele giovinetto, Corvino, figlio del giudice Galba, e accusano del delitto i cristiani. Inoltre, per avere dalla loro parte Fabiola — e cioè il popolo romano — fanno sospettare autore dell'assassinio Rhual, diventato nel frattempo ufficiale romano. Il giovine Gallo, che aveva rinnegato, per superficialità e rispetto umano, la prima educazione cristiana ricevuta dalla madre, quando vede che, per amor suo, Fabiola lascia incolpare i cristiani, si proclama cristiano anche lui e viene gettato in carcere. Durante il processo, mentre stanno per venire in luce le loro colpe, i patrizi sottopongono a Galba una sentenza di condanna contro i cristiani, preparata prima della conclusione dell'inchiesta. Il giudice Galba, sdegnato per l'infamia (Roma, tradendo la sua stessa legge, ha rinnegato la sua ragion d'essere, la sua dignità e il suo fondamento, segnando così la sua fine) per non firmare l'ingiusta sentenza, si taglia, romanamente giusto, le vene.

Fabiola vuol salvare il suo amore, e ottiene dai patrizi la libertà per Rhual, ma questi la rifiuta.

Per scongiurare la persecuzione incombente, non c'è che un tentativo: e Sebastiano di Narbona, alto ufficiale prediletto da Massenzio, ma cristiano così sublime che, col suo perdono, aveva toccato il cuore di Sira, la liberta amica di Fabiola e prima accusatrice dei cristiani, dà a Rhual la libertà fino all'alba, perchè vada a scongiurare Fabiola in favore dei cristiani. Rhual, non torna in tempo a Roma, e Sebastiano prende il posto di lui nel carcere e all'alba viene condotto al supplizio. Accorre Rhual, accorrono gli amici cristiani con le armi per liberarlo, ma Sebastiano, insegnando con le parole e con l'esempio la nuova legge di « non violenza » cristiana, dimostra come sa vincere un discepolo di Gesù. E muore saettato e perdonante.

Infuria intanto la persecuzione. Cade Faustina, sorella di Quadrato; cade il maestro Cassiano, autore del martirologio; cade il piccolo Tarcisio mentre porta il viatico ai moribondi; e nel circo si scatena la carneficina: croci, pali, roghi e belve. Ivi Rhual combatte contro i gladiatori, spuntando le sue armi e risparmiando la vita agli avversari sconfitti, mentre il prefetto di Roma, anima dell'odio patrizio, chiede a Fabiola presente e angosciata per la sorte del giovane, un segno di solidarietà con la loro causa, per avere dalla sua il popolo incerto e irrequieto; in cambio Rhual avrà salva la vita. Ma Fabiola risponde con il segno che

ha visto fare dalla fedele liberta Sira, morta per proteggere lei dalla fionda di Corvino; che ha visto fare da Cecilia, la dolce figlia di Quadrato, mentre si avviava in pasto alle belve: il segno della Croce. Quel segno, è la conversione di Roma: i gladiatori risparmiano lo stremato Rhual; la folla, stanca del sangue, si getta nell'arena per liberare i cristiani, mentre nel circo irrompono i primi vessilli di Costantino vincitore, recanti il XP di Cristo vittorioso.

Mi sono dilungato nella esposizione della trama, perchè proprio su questa si appuntano, quasi unanimi, le critiche, trovandola poco chiara e lacunosa. Certo, qualche salto un po' brusco nel racconto e nello sviluppo psicologico dei personaggi, denunciano chiaramente la grossa mietitura delle forbici, per ridurre la materia immensa a proporzioni di spettacolo. Ma non vorrei fare l'elogio della pigrizia dello spettatore — soprattutto se è un critico — in questo nostro tempo di « fumetti ».

In « Fabiola » persone, cose e fatti sono carichi di significati, adombrati con arte, tanto da soddisfare gli esigenti come i meno provveduti. C'è infatti materia spettacolare che colpisce l'immaginazione emotiva delle masse, come le lotte dei gladiatori, i duelli, l'intrigo quasi « giallo » dell'assassinio, le scese del circo, le sommosse, e perfino le cavalcate dei « nostri »... Ma vi rifulgono brani ed episodi di squisita fattura e di alti richiami culturali: i superbi freschi e i vigorosi bassorilievi quasi ispirati all'*Ara Pacis*, specie negli interni domestici di questa Roma così poco convenzionale; l'attualità dei sentimenti e dei problemi (anche politici e sociali oltrechè religiosi e morali); il ritmo perfetto della sequenza del processo, o quello della fuga di Fabiola sulla biga, o quello, superbo, d'apertura, nella nebbiosa Gallia; il prezioso incontro dei due giovani nel giardino di Ostia, presso lo stagno in cui si specchiano le statue, pieno di incantesimo; e l'estatica scena della morte di Sira — ferma in una luce di pittura scultorea alla Piero della Francesca — legata con vigore contrappuntistico al racconto di San Sebastiano; e il corteo funebre dei fanciulli che portano il corpo di Tarcisio; e la struggente malinconia della marina di Ostia sotto il cielo stellato, nel quale i due giovani leggono, Rhual la promessa di un alto destino di potenza e di gloria e Fabiola la vanità dei desideri soddisfatti, la condanna del limite umano e la povertà delle ambizioni simboleggiate dalla statua dell'imperatore su un cavallo impennato verso il mare, verso l'orizzonte, verso il nulla. E' qui che Fabiola anela, forse per la prima volta, all'infinito e all'eterno, lei che non è ancora figlia di Dio, ma sospesa, incerta, dubbiosa, come l'anima stessa di Roma, tra i due imperatori, tra l'odio e l'amore, tra i due mondi in conflitto. Questa incertezza, questa inquieta ambiguità rende così sfuggente il personaggio della protagonista, figlia del suo tempo crepuscolare.

Ottimi gli attori, tutti, ma specialmente il Ninchi, il Cervi, il Girotti, il Salvo e il Simon. Qualche riserva sulle troppe tinte orgiastiche.

Di là dal successo commerciale (che pure sta a dimostrare la nostra capacità anche nel campo dei « supercolossi », dovuta all'entusiasmo del produttore Salvo D'Angelo) bisogna congratularsi con il regista Blasetti per questa parola che, grazie a lui, l'umile Italia sa dire ai « grandi della terra »: un'alta parola di verità e di bontà.

C. A. MORESCHINI

Cinema e alienazione mentale in America

E' noto che in Francia la causa principale, o quasi, delle malattie mentali è l'alcolismo.

Parrebbe che in America questo compito spetti al cinema.

Franca Soir del 6 luglio 1947 riporta che il 92% dei pazzi americani sono fanatici del cinema.

Molti eminenti psicologi dell'Università di Cleveland (Ohio, U.S.A.) hanno indirizzato una petizione al Presidente Truman chiedendogli di proibire il 90% dei films proiettati attualmente sugli schermi americani.

Uno dei più noti di questi psicologi, ha dichiarato che il cinema è all'origine della crisi della moralità del mondo. La maggior parte dei pazzi e degli anormali che noi

L. U. di con co es ta dor fam re, sia re mig reb gat fan E mol len L. g R Il desc lent scop è p van stia a d na, L rezz per nul mes tatte za giov prez NI E. P si 48 L' da. Polly na d le q trov vari senn nista e dif nose, soffe ce la duce seren F. A Lo L Il « Ro sono Fra rosa na m lo sfo della un m ma d ne op dalla compi tuali ta con ferma stenza A. CA San Pag Una santa tura. ogni f opre e amore Figlia, vole fi nella s ta riv poesia ticabil AGAT... Editr - Vi n. 39 Agat, giovan sua att ben sc tutte d Il tit be far indulge schemi che ch e là, no il vero, che, al giungon di vera e sopra La ri non ci analisi tici qua tura, a fortuna